

REGISTRATO A
CUNEGONDA

IN EGITTO.

COMMEDIA

DI FRANCESCO CERLONE.



A spese di Domenico Sangiacomo, e si
vendono nella sua Libreria nella strada
di S. Anna de' Lombardi num. 8.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

ALADINO Soldano d' Egitto .

ZALMIRA sua prima favorita, e Regnante .

RIDOLFO Principe di Germania , e schiavo in Egitto .

CUNEGONDA Principessa di Boemia , promessa in isposa a Ridolfo , in abito da uomo sotto nome di Ersindo .

ARSAGE Generale dell' armi del Soldano , e fratello di Zelmira .

ERNESTO Conduttore della squadra di Cunegonda , e confidente di Ridolfo .

MARIOLETTA Toscana , schiava di Zalmira .

MUSTAFA' Custode de' schiavi Eunuco .

PULCINELLA schiavo in una catena con Ridolfo .

AMET moretto ragazzo , Paggio del Soldano .

Un Marinaro che parla .

Comparsa .

Soldati Egiziani .

Lottatori , e schiavi .

Custodi delle fiere .

La Scena si finge in Egitto , nella Reggia del Soldano , e sue vicinanze .

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Riviera sulle foci del Nilo , con capanna pastorale in disparte da cui escono Cunegonda da uom vestita , ed Ernesto : piccola barchetta sulle sponde , che ha servito di trasporto a medesimi , e dovrà servir ad Ernesto per andar a ricercare della squadra , dalla passata tempesta sbaragliata ; sull' acque a galla segni del passato naufragio .

Cunegonda da uomo , ed Ernesto .

Cun. **V**ieni Ernesto , andiamo . . .

Er. **V** No Principessa , rispetto il vostro cenno , ma ubbidirvi non posso : la vostra preziosa vita fidar non voglio all' onde sopra piccolo , e mal sicuro battello !
vado io . . .

Cun. Vai tu ! ed io sola , in terreno straniero , barbaro , e nemico !

Er. Dentro quella capanna , e custodita dal cortese pastore che dall' acque semivivi ci accolse , star potrà V. A. sicura ... sotto di queste semplici virili spoglie , chi ravvisar potrà l'inclita Principeffa di Boemia ?

Cun. Taci ! *guardando intorno .*

Er. Siam soli .

Cun. Meglio è per me la morte , che vedermi qui sola , e abbandonata .

Er. Ma se ... (che il Ciel non voglia) perisse V. A. , che gioverebbe condur le vostre navi al porto ?

Cun. Oh Dio ! e quando finir dovranno le mie sventure !

Er. Un brieve indugio soffrite per pietà .

A T T O

Vanno dispersi dalla passata orribile bu-
ralca tutti i nostri navigli .. vedete ancor
sull' onda a galla i funesti segni della per-
dita dolorosa! Vado col favore del Cie-
lo a riunirli ... Coraggio Principessa
ritornerò tra poco ...

Cun. Va dunque mio fedele Capitano .

Er. In quella umil capanna che ricetto ci
diede , piacciavi ritornare .

Cun. Colà ritornerò... Sentimi fido Ernesto...

Er. Dica pure V. A.

Cun. Informati , se puoi , qui presso al Ni-
lo , se fra schiavi del Soldano Aladino ci
sia Ridolfo Principe di Germania .

Er. Le notizie finora raccolte in varie par-
ti furono confuse , e dubbiose .

Cun. Ah mio caro sposo Ridolfo !

Er. Chi sa... egli in Egitto è certo , che
passa da schiavo i miseri giorni ; il pre-
ciso luogo non si sa , nè l' Egitto è un
piccol Regno , in cui rinvenir si possa
facilmente uno schiavo , che di certo
averà a quei barbari celato il suo carat-
tere sublime ... basta ; al mio ritorno a
lni si penterà ; io vado . via .

Cun. Addio : caro Prence Ridolfo ! adorato
mio sposo ; se finora ancor non vidi il
tuo vago semblante , vagheggio però so-
vente il tuo piccol ritrattino , e mi sol-
levo il cuore . Fummo legati insieme con
i lacci d' Imeneo per via d' Imoalciado-
ri , ma nel doverci unire , spedito fosti
all'acquisto di Gerusalemme .. e fatto
schiavo da barbari Pirati ne' mari di A-
letandria , fosti in Egitto portato . Le
nuove trite vanno sulle ali de venti !

Ecco la tua fedel Cunegonda con non pochi tesori, ed armi, viene in questa barbara terra per il riscatto tuo, o che palete sei, o no a qualunque costo per liberarti ... Ma ... gente armata ... misera me! son perduta! ... fuggasi ...

S C E N A II.

Arface con gente arm. all'uso di Egitto e dettò

Arf. **F**ermati, o là. Chi sei? (che nobile volto!)

Cun. (Che farò ... che dirò? ...)

Arf. Perché involarti gentil garzone alle nostre armi?

Cun. Non è stupore, se fugge l'aspetto degli armati uno straniero.

Arf. Straniero! e come solo!

Cun. Sono un vile rifiuto del passato naufragio. De' miei molti compagni, che venner curiosi ad ammirar l'Egitto, io solo credo esser vivo.

Arf. Il tuo nome?

Cun. Erfindo.

Arf. La Patria?

Cun. Germania.

Arf. Lo stato?

Cun. Cavaliere.

Arf. E' dovere dunque, che a te risparmi il peso delle catene; il tuo gentil semblante esige qualche riguardo; sedimi solo il brando.

Cun. Ma Signore ...

Arf. Il brando a me. • autorevole.

Cun. (Ah! facciasi della necessità virtù.)

Ecco Signor la mia spada, mi rendo al vostro bel cuore.

Arf. Così, libero, e sciolto ti conduco alla Reggia del sempre invitto Aladino.

Cun. Ma Signore ...

A 3

Ar.

Ars. E' qui legge inviolabile, che chi preda delle nostre armi diventa, carico di catene deve trascinarsi in Egitto. Io sospendo di aggravare la tua mano, il tuo piede, finchè al grande Aladino non favello di te. Vieni dunque nostro compagno, e non schiavo. Vinto dalla pietà de' tuoi casi, e dal tuo grato, e nobile aspetto, uso teco quella umanità, che usar con altri non foglio... vieni...

Cun. Ubbidisco.

Ars. (Che leggiadrissimo aspetto!) *via.*

Cun. E chi sa, che una strada non sia questa, onde trovar possa il mio Ridolfo adorato! Numi del Ciel soccorso! Dopo tanti mari solcati, e tanti disaggi sofferti, fatemi ritrovare quel caro sposo, che benchè non visto ancora, pure è del cuore mio la più tenera parte! Ah! sarebbe meco già in sacro nodo unito, se all'acquisto di Gerusalemme accanto al gran Goffredo non fosse stato spedito. Pietoso Cielo pietà! Se son puri gli affetti miei proteggeteli voi! *via.*

S C E N A III.

Luogo forte, e remoto, accanto de' Reali giardini, ove stanno i schiavi Europei.

Ridolfo, Pulcinella, ed altri schiavi Cristiani, tutti in ruvidi cenci, e con cofani, e zappe; Mustafà Africano, e lor Custode.

Mus. **C**Aminar brutta canaglia, caminar, faticara.

Pul. Mustafà agge pazienza, ca nuje non simmo ciuccie, simmo quadrupede umane.

Mus. Caminar, faticara, bestia, faticara.

Pul. E chesto facimmo... ma mo core mio è ora d'arrepuso...

Mus. Che riposo nasanafit... alla ba gal aillà

aihà ... Si non trovar zappata tutta terrena
giardina mano manca , or che tornara zaf,
zaf , zaf , zaf , voler tingere sopra a spalla
tua questa vulpina mia tutta fangua .

Pul. Va mo , che te vengano tre cancare .

Mus. Cancara ! che voler dir cancara ? parlara
presto , o facira carne tua pezza , pezza .

Pul. (Vè che mmalora vo da me sta faccia
de caviale !) cancaro ? ..

Mus. Sì : cosa stara ?

Pul. Non è staro , sarrà quant' a no miezo .

Mus. Cancara ? (quarto .

Pul. Gnorsi , lo de chella grossezza .

Mus. E cosa voler dir cancara ? cosa voler si-
gnificara ? presto ? o per papuffa gran Signo-
re tagliar a tia naso , orecchie , e muso ! ...

Pul. Non te piglià fastidio , mo dicira verità ,
me garde li pedale de la gran soldana ; can-

Mus. Sì ? (cara ..

Pul. Voler dir fortuna .

Mus. E tre cancara ?

Pul. Tre fortune , comme volemmo dicere :
ricchezze , annore , e dignità .

Mus. Capira , voler dira cancara

Pul. Nfaccia .

Mus. Perché dicira in faccia ?

Pul. Ca nfaccia vorria , che te venessero .

Mus. Cancara ?

Pul. Cancara gnorsi , acciò se vengano on che
faccia onorata ! che faccia de signore ! che
faccia de dignità ! (si sfero , è miracolo !)

Mus. Capira .

Pul. Statte buono .

Mus. Obbligata .

Pul. Patrone , non ne' è de che .

Mus. Maometto facir core tuo capace d'
avir turbante nostro . A 4 *Pul.*

Pul. E pozza annorà lo cuollo tujo mastro Donato nuosto.

Mus. Chi star mastro Donato?

Pul. (Vi sto mmalora de babaffo comme mme tenta, pe mme fa esse mpälato!)

Mus. Chi star mastro Donato? parla? dicira? allas ba gall aillà. *fiero.*

Pul. Masto Donato star professore.

Mus. Che sapir fare?

Pul. Sa far cannacche pulite.

Mus. E mettira?

Pul. A collo, a scori retora, sedognira sapone, arravogliara a travo ntravierzò, buttara.

Mus. A chi?

Pul. A paziente; sparpetiara, cacciar tanto de lengua fora.

Mus. Perchè cacciar lingua?

Pul. Per maraveglia.

Mus. Diavolo!

Pul. (Afferralo .)

Mus. Non capira! cannacca di che stara?

Pul. Star cannavo ... cioè ... star smiralda, rubina, diamanta.

Mus. Star furbo tu, star malfizioso!

Pul. Gnernò.

Mus. Star volpa vecchia?... faticar... faticara; quello star orta gran Soldana. Zappara, se no quando tornara, zaf, zaf, zaf, zaf. *via.*

Pul. Che te pare ah? *Ridolfo*

Rid. Ma' caro Italiano sei troppo. Cedi al destino una volta; se tu sapessi chi cuoprono questi ruidi cenci, forse con più pazienza soffriresti la tua schiavitù.

Pul. Sì, ca io sarraggio figlio de quà quicquero di Gaivano: pe lo male judicio mio mme trovo schiavo n' Aggitto, ca nasco co le difficoltà meie!

Rid.

Rid. Di chi sei figlio tu?

Pul. De no Tribunalista.

Rid. Un uom del fore?

Pul. Che fore! era de Napole; Tribunalista
stimato; jeva ntribunale ogni matina.

Rid. Saliva ne' tribunali?

Pul. Gnorsì, isso era lo primmo a sagli la
matina.

Rid. Era forse Avvocato primario?

Pul. Gnernò.

Rid. Era Mastro d'atti?

Pul. Gnernò.

Rid. Scrivano?

Pul. Gnernò.

Rid. E chi era tuo padre?

Pul. Lo scopatore de lo Consiglio, bell'af-
fizio! Sacc' io la monnezza che faceva
neapo., e mpiede de l'anno.

Rid. Ah Cunegonda! Cunegonda idolo mio
che detto avrai all'avviso funesto! E' scorso
un anno da che avvinto di barbare catene
vivo ignoto a tutti nel popoloso Egitto;
scampo finor non vedo: nè arrischiar vo-
glio la mia vita, palesando chi sono a que-
sti barbari cani, massime adesso, che ad e-
spagnar Gerusalemme tutte l'armi di
Europa ha unite il gran Goffredo! Si
soffra pure, si soffra: fido nel Cielo; e
in quel glorioso acquisto spero di spar-
gere anch'io con m'ei sudori il sangue.

Pul. Volite fà marena?

Rid. No: ristorati tu; il mio pasto è il
dolore, la mia bevanda il pianto.

Pul. E io mme mangio ste cinch' onza de vi-
scuotto, e po vevo a sto sciummo ca becino;
ahu zeppole co la vesta de cammera de lo

aese mio ! scagliuzzole, pezze e panelle,
farache a la scapece, cocozzielle fritte addò.

Rid. Che cose sono queste ? (state?

Pul. So le meglio cose ch' avimmo a Napolet
ma ntra tutte, chilli scagliuzzole so' cose
de signure ; na sera mme ne mangiaje 87.

Rid. Scaglioizzi ?

Pul. Gnernò, è rima strusciola, scagliozzoli;
che sta è la vidanna chiù prediletta de li
pacche ficche; mange na cotognata, senza na
trozzola si la vuo pagà meza patacea.

Rid. Io poco ti capisco ! (ah ! con chi ridotto,
sono a passar i funesti miei giorni !)

Pul. Ne ? tu chi si ? mongevò stammo a una
catena, simmo quartiglie.

Rid. Schiavo come te, e quest' altri ; per-
chè mi domandi ?

Pul. Ca mme pare cevilo comm' a mme,
fusse signore ?

Rid. No ; sono povero come te.

Pul. Ma tiene le mane janche, e liscie ;
te, manie na raspa.

Ri. Lasciami stare non domandar chi sono ! do-
po che tel dicessi, che sollievo dar mi potresti ?

Pul. Che può sapè ? siente enre mio, non
può sapè che nce sta lotta a sto cauzo-
netto e cammisa ; l'uomane non se me-
surano a parme ; so stato a li studie, so
letterato, te pozzo dà qua consiglio.

Rid. Tu letterato !

Pul. Io, li profitte ch'aggio fatto, è cosa
ncredibile !

Rid. Alle scuole Partenopee ?

Pul. A le peo ! gnernò a le meglio scole
mme manteneva patremo.

Rid. E quanto tempo consumasti alle scuole ?

Pul.

Pul. Cò cinco juorne fece tutto lo curzo de li studie.

Rid. Cinque giorni ?

Pul. E quando lo cellevriello è buono , e chiaro , jefce de scola : uscìa vuo pagà le mesate inutilmente ?

Rid. Cinque giorni ?

Pul. Cincò juorne ; lo primmo juorno fice tutta la Grammatica , lo secunno juorno l' Umanità ; lo terzo juorno la Rettorica , lo quarto juorno l' Aritmetica , e lo quinto juorno la Felosofia .

Rid. Ed il festo giorno ?

Pul. Non sapeva nè leggere , nè scrivere , nè procedere da galant' ommo .

Rid. Mi fai ridere senza volerlo .

Pul. Uh mmalora ! torna Mustafà mo avimmo le seccie !

S C E N A IV.

Di nuovo Mustafà , ed i già detti.

Mus. C Ome ! ancora stara qui ! ah fed' Caluzza alza il volpino .

Pul. Aspè ... siente la ragio ..

Mus. Tu solo nasanasit dara mal esempio ; tu solo avir tante ciarle , tu solo non facir faticara a tutta ciurmaglia .

Pul. Aspè ..

Mus. Morira alma cotta sott'a volpina mia...li

Pul. Ah ! (dà

Mus. Morira ..

Rid. Pietà

Pul. Chiano ca m' accide

Mus. Morira

Pul. Tu mo vaje cchiù dè na prubbeca..l'affer-

Mus. A me ! (ra.

Pul. A te ... a buje figliù ... tutti li danno sopra , e lo battono . A 6 *Mus.*

Mar. Lo so, che avete per me viscere di pietà, e perciò m'ingegnò di farvi comparir più bella che non siete, agli occhi del Soldano, che qual idolo suo, vi porge omaggi.

Zal. La corona di Egitto avrò tra poco sul capo, prima Favorita, e Sovrana mi adoreranno i popoli soggetti, e le schiere.

Mar. Ed allora, Altezza, ricordatevi di me.

Zal. Se giungo, come spero, al Trono, avrai la libertà, gemme, e tesori.

Mar. Il Ciel vi renda sempre felice, ed accresca la vostra sovraumana beltà... oh come ben risalta questa piuma vermiglia sull'aureo crine, tra le gemme sruata... felice il Soldano, che a posseder è nato sì prodigiosa bellezza... Uh! l'Eunuco Mustafà!

Zal. Che vuol costui?... appressati... che brami?

Mus. Parlara Altezza con Soldano.

Zal. Ancor non è passato in questi appartamenti; ma pur che vuoi?

Mus. Rigorosa giustizia, e vendetta.

Zal. Contro di chi?

Mus. Contro di uno schiavo Italiano, che mi perdè il rispetto, mi accoppara di bastonate, e lui imitarà tutta turba schiava.

Zal. Tu che facesti ad essi?

Mus. Niente signora, star odio antico.

Mar. Io direi... (perdoni V.A.) direi di far entrare questo schiavo; io pure sono Italiana, chi sa? esaminatelo, prima che sia a qualche supplicio condannato... poveretto! chi sa come ebbe origine il suo disperato furore.

Zal. Bene: va fuora, e sciolto dalle sue catene, fa, che entri qui solo questo schiavo infelice.

Mus. Volando servira V. A. *via.*

Mar. Chi mai farà? *Zal.*

Mar. Io lo conosco Altezza, quando con la mia Signora lasciai Firenze, e fui in Napoli; costui era il servo grazioso di quel Signore, che in sua casa ci accolse.

Pul. E ch'èsto l'aggio ditto.

Zal. Rispondi a me.

Pul. Decite (comm'è bella!)

Zal. Perché perdesti il rispetto all'Eunuco Mustafà?

Pul. Altezza mia sentiteme, si aggio ragione, dateme ragione, e si aggio tuorto, e buje dateme ragione.

Zal. Sempre ragione?

Pul. Gnorsì.

Mar. E perchè?

Pul. Ca aggio ragione. Sacciate ca Mustafà è no cane de maganza, sempe nce vatte, nce ngiureja, nce tratta comm' a bestia; non ce vo dà manco nu quarto d' ora pe nc'arreposà; e tiene, tiene, e tiene, so sferrato po.

Zal. Ma qui vi è legge, ch'è mpalato all'istante, chi ad un ragguardevole Eunuco perde il rispetto.

Mar. Poveretto! impalato! pietà Altezza; pietà del povero Pulcinella.

Zal. Che bel nome!

Pul. A lo commanno vostro pe la cucina (comm'è bella sta gran Suldana)

Zal. Perché sempre mi guardi tu?

Pul. Ca site bella affaje, sempe ve vorria tenè mente.

Zal. D'una maniera salvar ti potrai; ed'averesti il piacere di sempre starmi accanto.

Pul. E comme?

Zal. Con farti Eunuco.

Pul. Eunuco! oh! lo Cielo mme ne sguizzeri.

Zal.

Zal. Saresti il mio più confidente, fare sti il mio trastullo: mi piaci, sei grazioso... fallo caro mio, così scampar potrai la morte.

Pul. Eunuco mò n'è cosa; non ce stongo auto che io pe rapri la casa.

Zal. Dunque al palo.

Mal In uscir da queste stanze tu sarai impalato: Mustafà griderà, vorrà giustizia ed il Soldano negarcela non può.

Pul. O impalato

Zal. O Eunuco; pensaci.

Mar. Ecco il Soldano.

Zal. Ben venga il nome d' Egitto.

Mar. Attento per carità! se fedo parli, misera i detti, parla bene, che qui non stai in Italia, qui or sei vivo, ed or sei morto.

Pul. Uh! addò longo mmattuto?

Mar. Zitto. *Pul.* Non parlo!

S C E N A VII.

Aladino, ed i già detti.

Ala. **B**ella Zalmira?

Zal. **B**invittissimo Re. *inchinandosi.*

Ala. Mia diletta, e favorita Zalmira, ritorno al fulgor de' tuoi lumi.

Zal. Perché un Sole siete, mi arricchite di quel lume, che in me stessa non ho.

Ala. Cara . . . E un vilissimo schiavo, oia di porre il piede in queste stanze!

Zal. Signor non vi alterate, un cenno mio: qui vi inoltrar lo fece; egli vuol farsi Eunuco.

Ala. E' forse le schiavo italiano, che maltrattava Mustafà?

Zal. Appanto.

Ala. Bella Zalmira compiacerti non posso; costui è reo di morte; poc' anzi fuori di questi appartamenti m' informò Mustafà dell'

or-

orrendo attentato, onde al palo lo condannano le leggi, di cui io son custode .

Mar. Ma se Eunuco far si volesse?—

Ala. Si faccia, e depo impalato sia.

Pul. (E non si acciso .)

Zal. Almen sentitelo.

Ala. Sì: parla .

Mar. (Sta in te) di furto a Pulcinella.

Pul. Signore bello mio, io so schiavo de V.M., e bosta Autezza se po nformà si aggio maje mancato a servì vostra Accellenzia, anze sempe aggio stimato uffignoria Illustriffema, quant' all' uocchie mieje ; e quando vuje sentarrite lo fatto comme va, tu stesso mme darraje ragione .

Ala. E ben, parla : ti sento a riguardo della bella Zalmira .

Pul. Mustafà non è ommo, è Turco de varvaria, sta sempe co lo beleno a li diente: sempe co mazzate ! sempe co strazie ! all' urdemo si simmo schiave, non simmo bestie comm' all' orzignure . L' autr' iere faceva lo corpo co reverenzia de la faccia vostra ; e lo compagno mio Ridolfo... ca nuje simmo duje a una catena, io mme spremmeva, ca lo vescuotto stetechesce, e Ridolfo aspettava all' auta ponta de la catena.

Mar. Tu che dici ?

Pul. E mo siente : vene Mustafà auza lo vorpino pe dà a Ridolfo, e Ridolfo se mette a fù, e mme strascina sbracato e buono pe tutto lo cortiglio : e mme fice fa zita bonà senza avè debete .

Zal. E' grazioso .

Mar. E' semplice .

Al. Ma è reo d'inevitabil morte, e senza far on-

la

ta alla giustizia affolverlo non posso; o! ai spettacoli preparati, fra gl'altri schiavi lottatori, si esponga il primo costui a lottar con le fiere; s'eli dia un dardo prescelto a suo piacere, e nudo nell'arene si esponga al gran cimento. *La comparsa chiamata s'inchina al*

Pul. V! che guajo, maro me! (cenno.)

Al. Al palo meritato, era certa la tua morte, colà nell'arene è incerta; se morrai, salute a noi ...

Pul. Nfì, che lo fenisce de dicere

Al. Se vivo uscirai dalla pugna tremenda, fra la milizia mia, avrai onorevole posto.

Pul. Ma io ...

Ala. Zitto, si replica a me!

Pul. Diceva

Ala. Zitto! *Zal.* Taci!

Mar. Non parlar di vantaggio!

Pul. Fuss' ucciso lo primmo che parla.

Ala. A te fo questa grazia, passarti dalla certa morte del palo, all'incerta nell'arena; a riguardo della bella Zalmira però.

Pul. Statte buono: lo Cielo te la pozza guarda, e nece pozzate fa tanta figlie mascole, de quanta scagliuozzole, e pizze e panelle m'aggio mangiate a munno mio. *via.*

S C E N A VIII.

Aladino, Zalm., Marioletta; indi Arsace, che feco conduce Cunegon. già da uom vestita.

Ala. Siedi bella Zalmira. *stedono.*

Zal. S' Ubbidisco al cenno del mio nume adorato.

Al. Ritorna Arsace il tuo valoroso germano.

Zal. O novella felice!

Ala. Poteva riceverlo nella gran sala, ove raccolti sono i primi soggetti del Regno

gno; ma no: te presente ricever lo voglio,
per darti più gradito il piacere.

Zal. Rispettosa ve ne bacio la mano.

Ala. Egli per sedare i tumulti degli Ara-
bi, e Persiani partì ... *Zal.* Lo so.

Ala. Or vincitore ritorna.

Mar. Ecco Arface, o gran Re.

Ala. Venga.

Zal. (E qual mai fece porta bellissimo
garzon straniero!)

Ala. Arface.

Arf. Invittissimo Re, vincitore ritorno a
vostri piedi Reali.

Ala. Sorgi sostegna del mio Trono, e nuo-
vo Marte in terra; siedì.

Arf. Ubbidisco: col vostro nome in fron-
te tutti soggiogai i ribelli felloni.

Ala. Ufo è il grande Arface alle porte, e trofei

Arf. Oltre delle ottenute vittorie un altro
acquisto feci per voi o Signore.

Ala. E quale?

Arf. Questo gentile Europeo garzone, che nel
suono, e nel canto supera l'istesso Orfeo; on-
de degno lo stimo dell' onor di servirvi.

Ala. Molto mi è caro, perchè la mano che a me
lo reca è meritevole troppo: venga avanti.

Arf. Avvicinati.

Cun. Eccomi a vostri cenni Reali.

Ala. Sorgi.

Zal. (Che beltà! che leggiadria! che gra-
zie ha costui nel volto.) *sorpresa.*

Ala. Di qual nome, di qual grado, di qual
Patria è costui?

Arf. Vi sia noto da lui: parla. *a Cunegonda.*

Cun. Sire, mi appello Erfindo; nacqui fot-
to al Cielo Germano, non umil cuna mi

ac-

accolse ... ma l'empietà di mia perversa
 stella, mi ridusse qual sono povero, schia-
 vo, ed infelice.

Zal. (Che dolce favellare !)

Mar. (Che gentil signorino !)

Ala. Ma qual destino dal Germanico suo-
 lo, ti condusse in Egitto?

Cun. La fama d'un sì gran Re, e le me-
 raviglie d'un sì gran Regno :

Ala. Solo giungesti?

Cu Solo, perchè avanzo fui di orribile procella

Ala. Rallegrati, or sei salvo in Egitto.

Cun. Ma sono schiavo però.

Ala. Non ha catene al piede perchè ?

Arf. Dal momento che diventò mia preda,
 gli diedi la libertà.

Ala. Glie la confermo.

Zal. (Egli libero diventa, io prigioniera
 di sua beltà !) *accesa d'amore.*

Ala. Zalmira, a te lo dono; io lo destino
 all'onor di servirti.

Zal. (O me felice !) Grazie signor, vi rendo.

Ala. Abbia luogo tra paggi tuoi.

Zal. (L'avrà nel proprio cuore !)

Ala. Sieguimi Arface alli spettacoli noti :
 ferva l'aspetto tuo ad illustrarne la pom-
 pa. Tutto è pronto; tra poco sotto tenda
 Reale andremo uniti; lottar vedremo le
 nostre fiere Africane, con i schiavi Italiani.

Cun. (Ah ! chi sa, se fra questi v'è il
 mio caro Ridolfo !)

Zal. Pendo da vostri cenni.

Ala. A rivederci *via*

Arf. Cara sorella, addio. *via*

S C E N A IX.

Zal. **E** Zalmira, Cunegonda, e Mariol.
 Rfindo ? *Cun.*

Cun. Altezza?

Zal. Di? ti lagni ancora del nemico destino?

Cun. A un infelice qual io sono, un momento di bene non cangia stato, e fortuna.

Zal. Ma che più ti duole?

Cun. Mi dolgo, che anco in corte mi perseguita la fortuna.

Zal. E come? accolto dal Sovrano, protetto da Arface ... (e quasi dissi amato da ! Zalmira) puoi paventar di fortuna?

Cun. I Reali favori, la protezione de' Grandi, non giungono a sanare le pene del cuore.

Zal. Che? ami forse?

Cun. Oh Dio!

Zal. Ma scostati Marioletta: non vedi, che il povero giovinetto à soggezione di te?

Mar. (Ti conosco mai' erba.) *si ritira*

Zal. Parla gentil Erfindo; ami tu?

Cun. Il diceste.

Zal. Con fortunato amore?

Cun. Anzi infelice!

Zal. Dov' è l' oggetto amato?

Cun. In Egitto.

Zal. (E chi sà, s' io son quella) Ma, caro mio, son discordi i tuoi datti.

Cun. Ma son veraci.

Zal. Come in Egitto, l' amor tuo, se solo qui giungesti?

Cun. Da molto tempo respira l' aure di questo Cielo.

Zal. E' d' Africa, o d' Europa?

Cun. Ah mia Regina! non chiedete di più.

Zal. Il Soldano d' Egitto ti destinò mio servo.

Cun. Onor pur troppo grande.

Zal. Ma servo non farai. farai ... mi perdo... farai l' arbitro del mio cuore (che dissi mai!)

Cun.

Cun. (Che intesi !) Ah Regina ...

Zal. Zitto ... sappilo caro Erfindo ... io sospiro per te ! se mai sen quella per cui d' amor sospiri, felice te, felicissima Zalmira !

Max. Altezza ?

Zal. (Maledetta !)

Mar. Sono all' ordine i Reali spettacoli, il Soldano vi attende per farvi al suo lato sedere.

Zal. Vengo : sieguimi Erfindo .

Cun. Per ubbidirvi .

Zal. Sei caro .

Cun. Ma più bella voi siete !

Zal. (Ah Erfindo !)

Cun. (Ah Ridolfo !)

Mar. (O Diavolo ! s' è accesa l' esca .) via

S C E N A X.

Anfiteatro spazioso per i Reali spettacoli :

luogo eminente in prospetto con Real baldacchino, ove seder dovranno Aladino, e Zalmira ; intorno logge per i Grandi del Regno, e spettatori : varie stanze al pian terreno, da grossi cancelli di ferro chiuse, in dove si vedono orsi, pantere, e leoni passeggiare, e crucciofi morder i ferri per l' avidità di uscire all' arena .

Mustafà, con *Ridolfo*, ed altri schiavi, tutti accinti a pugnar con le orride fiere . *Pulcinella* mezzo nudo anch' esso destinato al combattimento della prima fiera, secondo l' ordine del Soldano Aladino .

Rid. **C**ompagni ecco il momento in cui decide per noi il destino . Qui non vi è mezzo, o libertade, o morte ... morte direi felice, se potesse togliermi dal pensiero con Cunegonda mia sposa, il dubbio di sua fede . Come ? è scorso un

an-

anno, da che porto la barbara eatena, nè ancora un foglio, un messo Cunegonda m'invia! forse estinto mi crede, forse a forza acconsentì alle mie nozze, forse con altro amante novello passa felice i giorni. Crudele sarai contenta; ecco, che ad incontrare or vado disperato la morte. Pulcinella? sei all'ordine tu?

Pul. Gnorsi! Eccomi a voi pusillanimi compagni invitti; eccomi di dardo armato per lottar con orsi, conigli, leoni, e gatti maimoni, nè vi faccia meraviglia, se senza licenza del Protomedico comincio a far la terriaca tra miei calzoni; la morte non è morte per chi muore glorioso, ma è vita, e fuis' acciso chi la desidera. Pensate ca site italiani, usi a far potechelle; non vi avvilitate, affrontate le fiere, e dopo che sarete fatti a brani, prendete coraggio, e fate onor alla patria: io sono il primo che a pugnare mi accingo, il tremar coraggioso sia purga a tutti voi, acciò per la paura liquidi andar possiate per i vostri paesi bassi.

Mus. Star pronto a lottar primo, or che venir Suidano; ora voler vedira, si morte tu scappara.

Pul. Vattenne, ca te faccio lo riesto.

Mus. A mia facira resta!

Pul. A te puorco d'Agitto.

Mus. Uh! qual eccesso.

Pul. A chi deve morir, tutto è permesso.

S C E N A XI.

Arsace con guardie Reali, e detti; sull'alto Aladino, e Zalmira, che siedono sotto del preparato Trono; Nobili di Egitto, e spettato-

tatori, per le logge d'intorno, e Cunegonda.

Arf. **T**Urba vile de'schiavi, è questo il giorno di acquistar col valore del vostro braccio un nobil grado: chi resterà vincitore, sarà ascritto tra la nobil milizia del Re.

Rid. Signore? effer non posso il primo a lottar con le fiere?

Arf. Nò: il primo effer deve il tuo compagno di dardo armato: poi, chi estratto sarà dall'urna, il secondo, ed il terzo sarà. Mustafà? è pronto tutto?

Mus. Tutto.

Arf. Ecco il Soldano, e Zalmira sull'alto; tutto è pronto o mio Re.

Comparisce sull'alto sotto del Baldacchin preparato Aladino, e Zalmira, e Cunegonda, Alì, ed Amet, con altro nobil corteggio.

Ala. Vieni Arface sull'alto.

Arf. Vengo. Si dia fiato alle trombe, e scateni l'orso più smisurato.

Entra sull'alto; intanto entrano tutti i schiavi lottatori, e resta solo Pulcinella nell'arena aspettando l'orso, ch'è già sprigionato.

Pul. Numi del Cielo, che dall'alto mirate il mio magnanimo tremoliccio assistetemi voi.

Al suono di trombe siegue il ridicolo combattimento con l'orso; Pulcinella bravamente lo incalza, al fine è preso dall'orso, e cadono entrambi: Va l'orso al di sotto, e Pulc. l'uccide.

Grazie o dei protettori, ho vinto, ho vinto.

Mar. E viva lo schiavo italiano.

Zal. E bravo.

Arf. E viva. Pulcinella fa ridicola riverenza.

Ala. Tra le nostre milizie avrà un posto ben

Pul. Farete l'obbligo vostro. via (degno.

Arf. Ecco l'urna fatale che i nomi accoglie

glie de' schiavi Europei. Chi mai volete, che il secondo lottatore tragga dall'urna?

Ala. Erfindo.

Cun. Infausto onore!

Mus. Ecco i nomi de' schiavi, al Re vicino, prendi, e rendi all' invitto nostro Sovrano l'estratto nome.

Qui Mustafà porta l'urna ad Erfindo.

Arf. Prendi garzon d'Europa.

Cun. Ecco o Signore *prende il nome dall'urna, lo dà ad Erfindo, il quale lo legge.*

Arf. legge *Ridolfo di Germania.*

Cun. (Oh Dio! che sento! fosse lo sposo mio!)

Arf. Vieni schiavo, il destino compiacque le tue brame, dall'urna fatale questo giovine ha tratto il nome tuo.

Rid. Giugne alfin la mia morte! sia lode al Cielo! oh qualunque tu sia (che già di Egitto non mi sembra il tuo volto); giacchè dall'urna mi traesti alla morte, portane tu la notizia in Germania! forse ne avrà piacere la crudel Cunegonda.

Cun. (Oh Dio! è d'esso.) *stupida all'eccesso.*

Arf. A voi; esca il leone più fiero.

Qui esce un fiero leone, resta solo nell'arena

Rid. suonan le trombe, siegue la pugna, e *Ridolfo dopo varie azioni col braccio l'uccide*

Cun. Soccorretemi, io manco... io moro.

Suena Cunegonda a piedi di Zalmira. Cala la Corte nell'arena.

Ala. Viva l'Eroe Germano.

Zal. Erfindo?

Ala. Che fu?

Zal. Svenne l'infelice garzone! la morte che passeggiava in quell'arena vien nel volto di Erfindo!

La Cuneg.

B

Ala.

Ala. Si ristori.

Arf. Prendete, e lo ristora con qualche spirito

Ala. Riviene.

Zal. Lode al Cielo!

Cun. Chi mi richiama in vita!

Zal. Zalmira (che ti adora,)

Cun. Un Re, che t'ama.

Arf. Eccolo, *Ridolfo... dov'è?*

Cun. Oh Dio! (*non mi conosce.*) *e lo addita.*

Ala. Ad altro giorno si distinguì il destino degli altri schiavi, che dovevano lottare... all'uno e all'altro vincitore si dà il premio promesso.

Arf. Tanto si eseguirà.

Ala. Andiamo.

Arf. (Andiamo)

Zal. (*s'avviano.*)

Cun. Dunque sei tu Ridolfo il Principe di Germania? *anziosa.*

Rid. Sì: e tu chi sei?

Cun. Io sono ...

Zal. Erfindo? *ritorna.*

Cun. Altezza?

Zal. Vieni.

Cun. A rivederei ... addio.

con espressione, e via con tutti.

Rid. Che sarà mai! perchè mi guarda Erfindo con tanta tenerezza, ed il mio cuore perchè mi palpita in petto! Quella voce, quel volto, quelle occhiate mi son piombate nel cuore. Numi del Cielo potenti

Deh mi svelate almeno,

Perchè il mio cor così mi balza in seno.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camere Reali .

Zalmira , Cunegonda , ed Amer .

Za. **A**ltra cagione, Erfindo, che il concepito orrore ebbe il tuo affanno; è vero?

Cun. E vero l'indovinaste.

Zal. Donde venne? *con grazia.*

Cun. Da amore.

Zal. Così inamato amore ti tormenta l'anima, che ti riduce a tramortire di doglia?

Cun. La vista del mio bene causò l'affanno mio.

Zal. Lo vedesti? fu presente ai spettacoli?

Cun. Sì, mia signora.

Zal. (*E come! le altra donna che me colla non vidi!*) Le favellasti?

Cun. Ah! che di tacer fu forza.

Zal. Stava lungi, o vicino? (*certo io son quella.*)

Cun. Oh Dio! troppo trascorsi.

Zal. Parla...

Cun. Non posso.

Zal. Non puoi! (*io sono.*)

Cun. Nò; indarno a dirvelo mi forzate, perchè, nemmeno l'aspetto della morte lo svellerà da miei labbri.

Zal. Non v'è persona a cui fidar lo potresti?

Cun. Sì, vi sarebbe.

Zal. E quale?

Cun. Uno schiavo Europeo ch'ebbe meco la Patria comune, e che fu esposto al secondo cimento, e restò vincitore.

Zal. Ed a questo faresti palese l'amor tuo?

Cun. Sì, mia signora.

Zal. Vò consolarti, (*e soddisfare me stessa.*) Ohi?

Ame. Altezza?

B 2

Zal.

Zal. Venga a me Mustafà.

Ame. Eccolo, che giugne in tempo.

S C E N A II.

Mustafà, ed i già detti.

Zal. **M**ustafà? guida Erfindo al ferraglio de' schiavi, e fallo abboecar con colui, che nel secondo agone vincitore restò; parlino a piacer loro quanto vogliono insieme.

Mus. Già come vincitore star libero Ridolfo dalle catene, e aspettar a momenti di entrar nella milizia.

Zal. Ma io comando, che a vista tua favellino tra loro.

Mus. Ubbidira. *via.*

Zal. Và pure Erfindo; svela, giacchè vuoi ccsi, a questo schiavo Europeo gli affetti del tuo cuore, (che io da questo appunto lo saprò a forza d'oro, o di tormenti.)

Cun. Vado,

Zal. Và.

Cun. Cerco licenza. *via.*

Zal. Addio. *via.*

S C E N A III.

Cortile corrispondente al Serraglio de' schiavi *Ernesto, e poi Mustafà dall' opposta parte.*

Er. **M**ilero, e che farò? invano raccolsi in solitario lido i sparsi navigli, se Cunegonda non trovo; povera Principessa! o disperata si gettò nell' onde, o una belva crudele forse quivi l'uccise! Sapessi almen novella del Principe Ridolfo... giacchè in Egitto mi trovo, follia sarebbe a non rintracciarne novella; questo è il ferraglio de' schiavi Europei, prenderò lume... ecco appunto un Eunuco.

Mus. E ancora Erfindo non ve ira. *Es.*

Er. (Forse costui mi darà di Ridolfo qualche notizia!)

Mus. Chi volira?

Er. Il Ciel vi guardi.

Mus. Chi creara?

Er. Saper da voi vorrei, se fra i schiavi Europei vi sia un tal Ridolfo di nazione Germana.

Mus. Sicura; io star custode di tutta turba schiava, ed a Ridolfo appunto io volir bene assai.

Er. (Felice me!) Amico se mi permettete, che io per poco li parli, averete larga mercede.

Mus. Or non potira.

Er. Perchè che mi li vi stà? prendete. *li dà*

Mus. Che stira? *(una borsa)*

Er. Qui dentro vi son cento zecchini, in premio nò ma solo in segno del mio grato cuore.

Mus. Avir parti obliganti, per ora non potira; facir così, passeggiar colà fuora, e quando io star spacciata facir piacira.

Er. A rivederci, addio. *via.*

S C E N A IV.

Mustafà, e Cunegonda; indi Ridolfo ch' esce dal gran cancello in prospetto, accompagnato dalle guardie.

S Tar generoso galant' uomo Europeo! donar cento zecchini, volir servira con tutto il cuore... ho venira Ersindo, venira.

Cun. Eccomi a voi.

Mus. Or servira: Allas ba gal alla? facir uscir Ridolfo. *al Guardiano del cancello.*

Qu' esce Ridolfo accompagnato dalle guardie

Cun. Ecco Ridolfo! e simile al ritrattino, che ho meco... Se immaginar potesse, che Cunegonda la sua sposa son' io... Ma nò palesarmi non voglio a lui, se prima non mi

accerto come gli stò nel cuore.

Intanto Mustafà si è accostato a Rid. accennandoli, che il giovine Europeo parlar li vuole
 Rid. Chi mi vuole?

Cun. Un infelice.

Rid. Al par di me, non mai. *s' accosta.*

Cun. Eppure formano le tue sciagure gran parte delle mie.

Rid. Perché?

Mustafà, e le guardie staranno indietro a vista

Cun. Chi nacque sotto di un Cielo istesso, facilmente si accorda in armonia di affetti.

Rid. Di qual Patria tu sei?

Cun. Son di Boemia.

Rid. Patria di Donna ... ho Dio! troppo ingrata, infedele!

Cun. Come infedele? *forpresa.*

Rid. Conosci tu Cunegonda la Real Principessa?

Cun. Quanto conosco me stesso.

Rid. Donque nota ti farà l'istoria dolente de' sfortunati amori del Principe Ridolfo?

Cun. Al par de' miei.

Rid. Ma forse ancor non sai, ch'io son quel d'

Cun. Voi il principe Ridolfo? (esso.)

Rid. Sì quello son'io, che porto i ceppi al piede ... da un anno, e forse più; e Cunegonda barbara felice vive, e tranquilla, senza ricordarsi di me, che strascino in Egitto la barbara catena!

Cun. (Pur tentai molti avvisi) Si sarà forse smarrito per il lungo cammino più d'un suo foglio ... (così parla di me!)

Rid. Non mi adulare amico, già dal tuo labbro confuso a penetrare arrivo, che alle seconde nozze, già credendomi estinto, sia passata l'infida; s'è vero dimmelo.

melo per pietà gentil garzone ... te ne priego per questo amplesso, che in segno d'amistà ti stendo al petto ... ma tu ti arretri! e perchè?

và per abbracciarlo e si ritira.

Cu. Perchè degno non sono dagli amplessi rea-
Rid. Dimmelo, e non mentire. (li.

Cun. (Così di me sospetta! barbaro, ingiu-
sto, ingrato.) *fremendo.*

Rid. Oh Dio! tu taci! ti cangi di colore!
e ti confondi! Dunque ho colpito al se-
gno: non v'è più fede al mondo! l'in-
fedel Cunegonda in braccia ad altro spo-
so passa felici i giorni! empia, spergiura,
perfidissima donna....

Cun. Sei tu lo scellerato, che a sospettar
arrivi della sua candida fede! sappilo,
ingrato, ed arrossisci a ragione; Cune-
gonda fedele, lasciando e Regio, e Tro-
no, per la tua libertà venne in Egitto.
ardimentosa.

Rid. In Egitto! *sorpreso assai.*

Cun. Sì, in Egitto venne ella stessa per ri-
comprarti anco a costo de' suoi immensi
tesori ... ma da fiera tempesta assorbite
le navi, perdè servi, guerrieri, armi,
gemme, e tesori!

Rid. E tu come ciò sai?

Cun. Io seco venni sulla sua nave istessa.

Rid. Ed ella è viva, o morta. *anzioso.*

Cun. Incerto è il suo destino; sò che aper-
ta la nave, tutti perirono sommersi; da
sopra la scomposta poppa cader la vidi
nel mare, e sopra una tavola spezzata
nuotar sull'onde, e lottar con la morte;
io per darli ajuto mi buttai fra i vortici.

spumanti... ma da un onda smisurata fui
diviso da lei nè più la vidi!

Rid. E qual orrida scena agli occhi miei
si scuopre! *si butta sopra di un sasso.*

Cun. (Per vendetta de' suoi ingiusti sospet-
ti, resti nel dubbio funesto!)

Rid. Cunegonda infelice!

Cun. A me presente ti chiamò molte vol-
te; in mar di affanni pianse sempre per
te! Agj, grandezze, sudditi, Regno, e
Trono per te pose in obbligo, e si espo-
se ai disagj, alle procelle, alla morte, e
poi per ricompenza ne acquista il titolo
d'infedele, d' ingrata, e di spergiura!
ombra onorata, e fedele di Cunegonda
infelice, se mai ci sei d'intorno fuggi
da questo barbaro, che offese con ingia-
sti sospetti il candor di tua fede... e tu
mosito umanato, ora che più non vive,
conosci almeno quale sposa perdesti.

Mus. Venir Zalmira.

viene a dar l'avviso, che giunge Zalmira.

Rid. (Arrivo inopportuno!)

Cun. (In fausto arrivo!)

S C E N A V.

*Zalmira con Moretto Paggio, Amet, ed i
già detti.*

Zal. ERfindo? è questo lo schiavo, a
cui dicesti di voler scoprire il tuo
cuore?

Cun. Sì, mia signora..

Za. Narrasti a lui quanto racchiudi nel petto?

Cun. Parte ne dissi, e parte per riguardo
fatale celar dovetti.

Zal. Così gelosa è la tua fiamma?

Cun. E' tale, che scoperta si estingue.

Zal.

Zal. Dunque tu m'ingannasti?

Cun. No: molto diffi.

Zal. E questo, che dicesti per bocca di costui, mi sia palese adesso.

Rid. Io nulla sò, signora.

Zal. Schiavo non tacere con me: sai ben chi sono: a forza di tormenti te lo trarrò di bocca.

Cun. Di pur quanto tu sai.

Rid. Che sò?

Cun. Non sai, che il Principe Germano prima di porger la destra a Cunegonda la porse alle catene? Non sai, che amore ha portato a naufragar Cunegonda?

Zal. Dell'amor tuo ricerco, non di quello di Cunegonda, e del Principe Germano.

Cun. Ma io

Zal. Ma tu non mi dicesti, che in Egitto, e presente ai spettacoli era il tuo dolce amo-

Cun. E' vero. (re?)

Zal. Promettesti allo schiavo di palesar il tuo

Cun. E' verissimo. (cuore?)

Zal. E parla: in libertà non sei più di tacerlo: a forza di supplicj parlerai schiavo: indigno ... olà?

Ame. Gran Signora?

Zal. Un carnese a me

Ame. Vado ... ma viene il Re.

Zal. Resta per ora.

Rid. (Oh Dio! che dirò mai! almen si salvi Erfindo.)

S C E N A VI.

Aladino, ed i già detti.

Al. **M**ia Zalmira tu qui! tu di sdegno accesa? parla? Perchè?

Zal. Signor, quel vile schiavo con troppa

gelosia tace un segreto !

Al. E tanto a te preme !

Zal. Egli sà la Patria di Ersindo , i casi ,
il grado .

Al. E nasconderli ardisce ! e tu n'hai pena !
un rifiuto del volgo ch' io ingrandir pro-
missi, fa contrasto al piacer d' una Regina!

Cun. Ah ! che in vano si cerca ciò , che
all' infelice è ignoto ; lo dirò ..

Zal. Nò taci , lo voglio saper da lui . (Se
parla Ersindo può dir l' incauto , ch' io
l' amo , e perduta farei .)

Al. Parla dunque . *a Ridolfo .*

Rid. Signor non sò che dire .

Al. A forza di spietati tormenti te lo trar-
rò di bocca ; olà ?

Cun. Oh Dio !

Zal. Signor lascia ch' io tenti più placida
quel cuore ; può la lusinga più che la
forza farli uscire di bocca qualche arcano,
che con lui potrebbe sepellire la morte.

Al. Ebben fà quel che vuoi ; a tuo piacer
Zalmira ordina premj , e pene , massime
in questo giorno , che devi meco unirti
per non separarci mai più ; la tua bel-
lezza è tale , che non posso voler , che
a voglia tua ; cara Zalmira , addio . *via.*

Zal. Respiro !

Rid. Lode al Cielo !

Cun. Grazie o Numi !

Zal. Ersindo già lo vedi , puoi costare la vita
a quel perfido schiavo , se tutto non mi
svela ; almen parla tu .

Cun. Ma come parlar posso , trovandosi il
mio bene da guardie circondato ?

Zal. (Quanto dice è per me) . Ma al-

meno

meno con un tronco detto...

Cun. Ebben ; giacchè si vuole saper l' oggetto , che adoro , sappiasi , che mi stà presente , e quel tu sei .

a Ridolfo , e dà uno sguardo a Zalmira .

Rid. (A Zalmira così !)

Zal. (Son soddisfatta : arde Ersindo per me .) Olà ? *a Mustafà che si accosta .*

Mus. Gran Signora .

Zal. Dove fu tratto , si riporti lo schiavo : ed Ersindo sia condotto da te ne' Regj bagni ; grata teco farò . *zitto a Mustafà*

Mns. Servir con tutto il cuore a mia Sovrana ; venir , venir .

Rid. O destino ! *via .*

Cun. O periglio !

Zal. Sieno divisi ; andate . *via*

Cun. Chi non compiangè il mio mortal dolore
O ha un cuor di macigno , o non ha cuore .
divisi son partati altrove .

S C E N A VII.

Arsace , e Pulcinella vestito alla turca , e militare con turbante sfarzoso , e sciabla a lato ; indi Marioletta .

Ars. **E** così in altro fiato ; da vile abbietto schiavo , passato tra le milizie del Re , incontrasti nel genio di Zalmira mia sorella , ed ella si è impegnata per te , perciò di volo assunto fossi al posto luminoso .

Pul. Signore bello mio , che pozzo dicere pe ve ringrazia? vorria che la vocca mia fosse na chiaveca majesta , acciò sboccano adderittura nfaccia vostra , vi allagasse di liquidi , ed eruditi escrementi .

Ars. Or non sei più italiano , sei Africa-

no divenuto, e oprar devi da tale: -sul capo hai adefso il nostro turbante, ed hai al manco lato la sciabla per impugnarla occorrendo a favore del Re.

Pul. Gnorsì, la mpigno quann' accorre co tutto lo core.

Arf. Bravo.

Pul. A Napole pure facimmo accossì; e li Banche pure non fann'auto che mpignà spate.

Arf. Perchè?

Pul. Sò asciute li quacquere, e ognuno se mpigna la spata, e se nne vâ col bastoncino mmano, co na scioltezza francese.

Arf. In fatti sono i Francesi gentili, e delicati.

Pul. Gnorsì, nce fanno tanto gentile, e delicate, che ghiammo nghiettecla, e sballammo.

Arf. Tempo non ho di perderlo teco; opra adefso da egizzio non da partenopeo; addio.

Pul. Sarraggio lo meglio d' Agitto; schiavo de vosta quella.

Arf. Addio. via.

Pul. Uh Mariolè.

Mar. Stelle... che miro!... tu col turbante? tu con la sciabla Egizziana!

Pul. Sò fatto de la milizia de lo Re.

Mar. Dunque rinegar devi, o morire impalato.

Pul. Chi mò?

Mar. Tu.

Pul. E perchè?

Mar. Chi a poner si arriva questo empio turbante, e cinge sciabla Africana, è segno, che Maomettano sia fatto, o far si voglia.

Pul. Tu che mmalora dice, Mariolè?

Mar.

S E C O N D O .

37

Mar. Ah ! che facesti oh Dio ! che facesti ! chi mai ti tolse i lumi ! or chi dal palo ti salverà ?

Pul. Maro me !

Mar. Ti ponesti il turbante ?

Pul. Gnorsi .

Mar. Ti cingesti la sciabla ?

Pul. Gnorsi . (no .

Mar. E negar non puoi più di farti maometta-

Pul. Maomettano ! maje tale cosa .

Mar. E se nieghi , al palo ; povero Pulcinella ! conoscer non ti vorrei ... o rinnegato , o impalato !

Pul. Mpalato ciento vòte ! so Napolitano , e so fedele e pe te fa a bedè , chi songh' io : chillo è lo turbante , lo poso nterra e poco nce vò , e nce faccio licet , chetta è la sciabbola : meglio essere mpalato nfi a nuovo ordine , ch' essere Turco fauzo de Turchia .

S C E N A VIII .

Mustafà , e detti ; indi Aladino , e guardie .

Mus. C He facira ?

Mar. C Oh subisso !

Mus. Che facira ? turbante a terra ! sciabla a terra ! e perchè ?

Mar. Perchè fu ingannato , egli non intende cambiar legge .

Mos. Avir posto turbante !

Mar. Senza saper il vostr' uso .

Mus. E posar turbante a terra ! ove sarà pennacchia Gran Suldano ! Nasanasit ! perchè non volir servira nostro Maometto ?

Pul. Ca è pubrcò .

Mus. Chi ?

Pul. Maometta : fusc' acciso tu , e chi le vò bene .

Mu

Mus. Uh , uh , uh !

Mar. Viene il Re , -fuggasi di qua . *fugge*

Al. (Che fanno qui costoro ? sentiamo .)
ode in disparte .

Mus. Saprà mio gran Suldano tutta bestemmia tua .

Pul. E dopo che l' ha saputo , che mme farà ?

Mus. Facir impalata , o brugiar vivo .

Pul. Si avesse ditto boscia ; ma io aggio ditto la verità .

Mus. Avir detto . . .

Pul. Ca mametta è puorco .

Mus. E io ?

Pul. Pur si puorco .

Mus. Nostro Re ?

Pul. Puorco , e mmiezo .

Mus. Tutta nazione Egizziana ?

Pul. Tutta porca . . .

Al. Grazie , caro Europeo , per l'elogio distinto , e raro . *si fa avanti .*

Pul. Uh mmalora ! l'aggio fatta tonna !
resta stordito .

Al. Il turbante , e la sciabla a terra ; perchè ?

Mus. Perché non volir far legge nostra .

Al. Dopo , posta sul capo quell' onorata insegna !

Pul. Signore bello mio . . .

Al. Io son porco ?

Pul. Gnernd .

Al. Come nò ? se io l'iatesti , con le mie proprie orecchie ?

Pul. L' avite ntiso !

Al. Sì .

Pul. E ben prode vi faccia , e sanità ; pigliatene lo buon armo .

Al. Ojà ?

Mus.

Mus. Comandar.

Al. Al far del nuovo giorno fia costui im-
palato.

Mus. Perchè al far del nuovo giorno? me-
glio spicciar questa sera.

Al. No: al nuovo giorno.

Mul. E dice buono, de matina pe lo fri-
sco, è no decio.

Al. Impara vilissimo schiavo a meglio ri-
spettar chi si deve. *via.*

Puf. Oh che gusto! oh che gusto! che pia-
cer sentira dentro all' ossa; voler farti
morir stentata stentata, e volir pagar
Chiaus, che quando chiavar palo a ter-
go, non facir uscir punta per bocca, o
per eanna, ma facir uscir per fianco, o
per vellicolo, acciò stentara a morir due,
tre giorni.

Pul. O maro me! Mustafà core mio ...

Mus. Caminara ... elà? attaccar costui ...
lo fà legare.

Pul. Mustafà bello mio ... pietà!

Mus. Non sentira ... voler far morire sten-
tata con palo a traverso! così scontara
mazzate tue.

Pul. Nzomma vota, gira, e martella, pure
mpalato more costalute.

Mus. Mentre tu sparpetiata, io voler abbal-
lara, cantara, volir far festa, schiattar
di riso ah, ah, ah, ah.

Pul. E ghiam nocenàe; finis coronat opus:
Napole? pacche sicche? amlei? addio.
Compiangete vi priego il tergo mio.
via frà guardie.

Terme con bagni .

Zalmira, ed Arface; indi Amet, e poi Cunegon.

Zal. **E** Ccomi accertata alfine, che Erfindo arde per me... ma questo è noto a quel vile schiavo, che si trovò presente: ebbene farò che mora, acciò testimonj non abbia il nostro nascente amore. Arface.

Arf. Zalmira ?

Zal. Posso un favor cercarti ?

Arf. Mi offende il dubbio: chi nell' Egitto impera favor domanda ?

Zal. Quello schiavo Europeo, che Ridolfo ha nome, morto in tutt' i conti vogl' io.

Arf. Perché ?

Zal. Perché, s' egli non muore, può vacillare la mia Reale grandezza.

Arf. Bene, tra poco morto sarà..

Zal. Ma fa, che nasca come da un suo delitto la cagion della morte.

Ar. Intendo; così farò: cara germana addio. via

Zal. Olà ?

Amet. Altezza ?

Zal. Venga Erfindo a me; indi a chicchessia non si permetta l' ingresso, pena la vita.

Amet Sarà V. A. servita .

Zal. Ah ... che non può un dolce amore ...

Già viene l' idolo mio ! oh come muove timido i passi ! compatirlo bisogna ; ai grandi amori , succede quando son paleati ,

o gran rossore , o sommo pentimento !

Via diamoli coraggio ... stelle ! ... che leggiadria ! ... agli occhi miei mai non parve sì bello ! Erfindo ?

Cun. Signora ? eccomi al vostro piè ...

Zal. Alzati cuor mio ; ti affolve chi ti ob-

bli-

bligò a parlare; siedì.

Cun. Ah che dite!

Zal. Siedi anima mia vicino a me.

Cun. Signora per pietà ...

Zal. Siedi, siedì, voglio così.

lo prende, e seder lo fa a lei vicino.

Cun. (Che terribil cimento!)

Zal. Caro Erfindo sei folle, se stringere non sai il crine di tua fortuna, or ch'ella stessa volontaria te l'offre.

Cun. Oh Dio!

Zal. (Quanto è vago!) e più colpa questa freddezza tua, che l'amor, che hai per me.

Cun. (Mi scopro .. no ... si sdegnerà vedendoti schernita!) *confusa.*

Zal. Gli affetti dell'alme grandi quando si fan palesi più non soffrono indugj ... vieni cuor mio! vieni frà queste bra ... *amorosa.*

Cun. Adagio signora, adagio!

Zal. Non dubitare, è solitario il luogo, nè anima vivente potrà inoltrarsi senza mio cenno ... non ti atterrire al lampo della grandezza mia, amore uguaglia qualunque differenza.

Cun. (Si diffinganni .)

Zal. A che tardi dolce speranza mia?

Cun. Donna illustre, e Reale, sospiro il momento di veder tolta voi da un inganno, e me da tormento.

Zal. Parla; di pure: ti ascolto anima del cuor mio. *con dolcezza.*

Cun. Io!

Zal. Sì.

Cun. Amarvi non posso, nè mai vi amai.

Zal. Numi! dici a me? *sorpresa.*

Cun.

Cun. A voi dico .

Zal. Ah traditore indegno ! non dicesti di amarmi ?
s' alza furiosa .

Cun. Mai .

Zal. Non dicesti allo schiavo Ridolfo , che il tuo bene era presente ?

Cun. Il diffi .

Zal. V' era altra donna ?

Cun. No .

Zal. E soggiungesti a me rivolto , ch'io era la fiamma tua ?

Cun. Con voi non favellai .

Zal. Indegno, menti, sei reo di avermi a forza di un inganno svelto un'amore fuor dell'incauto petto, che celar io dovea anco a costo del sangue. Sei reo di avermi fatta smarrire quasi la via del Trono... Sei reo, perchè baldanzoso trionfi sopra de' miei amorosi delirj... Ma senti? non ostentar per trionfo queste lagrime mie: quante stille di amaro pianto mi cadono dagli occhi, tante pugnalate al cuore avrai per cenno mio... Paventami alma rea! son la Regnante Zalmira... posso, e voglio vendicarmi ... Non farò mai contenta, , finchè non veda sotto de' piedi miei la tua testa scellerata .

Cun. Ah! Zalmira pietà ... ve la domando per questa man ...

Zal. Scoftati : indietro; Guardie, Arface, Mustafà, Paggi, mio Re soccoretemi voi ...

Nel domandar pietà Ersindo, e nel prender la mano per baciarla, Zalmira coglie il momento, la tien per la mano ch'ella soccorso, e finge essere essa da Ersindo tenuta; ed agitata, e forte cerca soccorso come sopra.

-SCE-

*Aladino, Guardie, Arface, Mustafà, Paggi;
e poi Ridolfo.*

Al. CHE fu?

Ars. Che avvenne?

Mus. Perchè chiamar soccorso?

Zal. Questo perfido Europeo da voi, signor,
beneficato, e da me tanto distinto, ebbe
ardir d' insultare la mia bella onestà.

Cun. Io!

Al. Numi!

Ars. Che ascolto!

Al. Erfando!

Zal. Sì, quell' istesso dal Reale favor tan-
to innalzato!

Cun. (Oh Dio! a che non giunge il furor
d' una donna!)

Al. Dunque perfido schiavo, l' Africa ti accolse
sol per fare al mio letto sì terribili offe-
se! parla? *fiero assai.*

Cun. Signor... che posso dire... sono innocente!

Zal. Innocente! vedete come affetta modestia,
e castità; e pur poc' anzi, per una mano pren-
dendomi, ardimentofo all' eccesso, compir
meco volea l' esecrando attentato ... Sire...
mi punse la violenza sua nel più vivo del
cuore ... basta dir, che sono offesa, e voglio
vendetta; sangue, supplizi, e morte possono
soddisfare l' onor mio, e l' onor vostro.

Ars. Permette o mio Re, che con un col-
po di sciabla facci cadere a piedi dell'
offesa Zalmira quella testa esecranda?

... e dà per smudar la sciabla.

Al. E' poco una sol morte a un eccesso così
grande: morir per la tua mano, onore a lui
sarebbe: lenta, barbara, ignominiosa, ed or-
ren-

renda vo che sia la sua morte ... e dite poi, che sono gli Africani, barbari, crudi, ed ingiusti? siete voi scelerati Europei i malvaggi più empj, che sostiene la terra. *ad Ersindo*

Cun. E pure, signore, v'ingannate: innocente son'io.

Zal. Perfido ... olà? a noi presente venga lo schiavo Ridolfo,

Mus. Servir volando V. A.

Via, poi ritorna con Ridolfo.

Cun. (Che farò? se mi scopro per donna agli insulti mi espongo del lascivo Soldano!)

Al. Cara Zalmira, non piangere, ti consola: brugiato vivo vedrai questo arrogante, che osò tentare la tua candida fede.

Ars. Ecco lo schiavo Ridolfo.

Qui viene Mustafà, e porta Ridolfo.

Zal. Schiavo? rispondi, e non mentire, tu ricercasti ad Ersindo per mio comando, qual'era l'oggetto dell'amor suo?

Rid. Nol niego.

Za. Non rispose ardito: dille, che l'ho presente?

Rid. E' tutto vero.

Zal. Vedesti colà altra donna?

Rid. Altra non vidi.

Zal. Non mi soggiunse poi, che quella io era? non può asserir l'audace, che a te lo disse, essendo un uomo tu.

Rid. Meco non favellò.

Cun. Eppure con te parlai ...

Al. Empio convinto sei: non ha difesa il tuo delitto. Arsace, sia costui vivo brugiato, e in cenere ridotto in questo punto.

Cun. (Ah! fin qui ho potuto celar me stessa, e soffrir del destino la barbara crudeltà.)

Al. Alle fiamme.

Zal. Al fuoco.

Ars.

Arf. Alla fornace.

A 3. Indegno!

Cun. Vado; ma prima degnatevi di ascoltar mi: breve sarò. Perchè, gran Re, mi condannate a morir trà le fiamme?

Al. Perchè fiamma impura alimentasti, verso chi non meritavi di servire.

Cun. Dunque a gloria di quel nume onnipotente, che non soffre oppressa l'innocenza; a gloria degli onorati Europei, a torto per empj incolpati; e a gloria del vostro onore istesso mai da me per ombra macchiato, svelo un segreto, che a costo del sangue prefisso avea di tenere occulto nel centro del mio cuore: uscite Signor d'inganno; pera l'invidia, la frode, la menzogna, e l'arte diabolica, e maligna di un cuor vendicativo, e colpevole; aprite i lumi, conosceremi alfine una donzella io sono.

Zal. Oimè!

Arf. Che sento!

Al. Una donzella tu?

Cun. E donzella Reale. Cunegonda son'io la Principessa di Boemia; e questo è Ridolfo lo sposo mio, Principe di Germania.

Rid. Cunegonda se tu! *forpreso assai.*

Cun. Io sono quella.

Rid. Ah sposa del mio cuore! *si abbracciano.*

Cun. Ah mio caro Ridolfo!

Zal. Oh Dio! qual rossore. *coprendosi il volto*

Arf. Stelle! qual vento! *(si butta a sedere.)*

Al. Numi! qual cangiamento di scena.

storditi per la meraviglia.

Cun. Vedi, ingrato Ridolfo, a quali pericoli si espone per te una Real Principessa; e dubita, se puoi dell'amor mio fedele!

Rid.

Rid. Sì, lo conosco, e mi pento d'aver dubitato di te.

Al. Zalmira? alza la fronte, e di? *E'* questo quell'amator lascivo, che fè violenza alla tua onestà? tu non rispondi? e ingombra d'un vergognoso rossore ti copri quel volto, che se idolatrare io seppi, abborrire or saprò. *Guardie?* Costei sia da voi custodita finchè non decido di lei. *Arface?* ti sia carcere l'appartamento tuo istesso. *Cunegonda?* *Ridolfo?* venite nella mia Regia: conoscerete a prova, che tiranni non produce l'Egitto, nè la sola Europa gli Eroi... Per ora non dico più, perchè lo stupore, la meraviglia, lo sdegno, l'amore, la vendetta, mi sconvolgono il senno: vorrei lodare il bel sesso... ma penso che l'oscura una perfida Zalmira: vorrei biasimarlo.. ma mi sovviene che vanta una fedel Cunegonda. Da una parte mi sprona l'odio, il furor, la vendetta... dall'altra mi raffrena la pietà, la tenerezza, e la clemenza: non credete alle donne poveri amanti al par di me affascinati da un volto lusinghiero; fuggitele, tremate; il caso mio vi sia d'esempio, credete, fidatevi piuttosto e del mare, e del vento, che del cuore d'una donna volubile, e leggiera. *via con tutti.*

Ri. Cunegonda idolo mio! *solleciti ed amorosi*

Cun. Caro Ridolfo!

Rid. Ti vedo, ti sento, la man ti stringo, e pure parmi che un sogno sia.

Cun. Così poc' anzi non parlavi di me.

Rid. Mi pento, o cara, se sospettai del fedele amor tuo.

Cun. Oh giorno sospirato!

Rid. Oh fortunati momenti!

Cun. Salvo qui ti ritrovo!

Rid

Rid.
Cun. 80

Rid. Ti ritrovo fedele!

Cun. Caro Ridolfo mio!

Rid. Mia Cunegonda!

Cun. Ecco la destra mia.

Rid. Io la stringo, e la bacio.

Cun. Oh dolcezza!

Rid. Oh piacere!

Cun. Caro Ridolfo mio.

Rid. Mia Cunegonda. *viano.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo Reale.

Ridolfo, ed Ernesto.

Er. Principe Ridolfo?

Rid. Ernesto?

Er. Sono vere le felici novelle, onde la Reggia di Egitto tutta si riempì: sciolto vi vedo, vi vedo in libertà!

Rid. Sì, caro amico, par che placar si voglia il nostro fiero destino: Cunegonda trovai fedele all' amor mio.

Er. Io, dopo unite le navi, che in remoto lido or sono accolte, per gire in cerca di lei, che non feci mio Principe, e Signore! la credevo o sommersa disperata nel Nilo, o di catene avvinta trà li schiavi di Egitto; a forza di prieghi, ed oro, ottenni alfine da un sordido Eunuco il piacer di parlarvi; ma non credei saper da voi stesso, che la Principessa Cunegonda scoperta si sia a voi, ed al Soldano, da cui non pochi onori ricevesse.

Rid. Sì, è vero: il Soldano d' Egitto non qual è creduto a noi si mostra; fuora l'atto

il rigido comando dell' Ennuco Mustafà sofferti non poco, perchè nasconder mi piacque lo Stato mio; ma ora, che al Re son noto, ha cangiato alpetto la mia forte tiranna.

Er. Ah Principe! e qual piacere io provo! se dir vi potessi quanto abbiamo sofferto, e le lagrime sparse della fedel Cunegonda...

Rid. Lo sò, caro amico, lo sò, e finchè avrò vita ella sarà il mio bene, la mia vita, la mia speranza, la mia felicità.

Er. Dunque penta il Soldano di darvi la libertà, e farvi tornar in Europa?

Rid. Lo spero almeno.

Er. Ad ogni evento sulle navi abbiamo non pochi scelti guerrieri, e tutti pronti di sacrificar la vita alla vostra salvezza.

Rid. Nel centro dell' Egitto, che far potrebbero due, o tre mila soldati, se il ciel non voglia, si cangiassero, Aladino?

Er. Che far potrebbero? Voi non sapete de' miei soldati il bellicoso coraggio, e qual per voi hanno stima, ed amore; spargerebbero il sangue o per la vostra salvezza, o per far di voi vendetta,

Rid. Caro Ernesto: ora per un male dubbio amareggiar non voglio un bene ch' io godo; va, e nel lido che dicesti, regola, e disponi i navigli ancorati sul Nilo: il cuor di Aladino saper non posso qual sia, nè se corrisponde al favellar cortese; sono barbari alfine, e privi di quel lume superno, che la legge fedele a noi comparte.

Er. Pure, cosa dice il Soldano?

Rid. Contro Zalmira... tai pur...

Er. Sò tutto.

Rid. Contro Zalmira teme, e si adira; in favor

favor nostro opera, e parla: uno schiavo Italiano, che in una catena istessa fu meco avvinto per più mesi, reo di morte al palo condannato, a pri ghi di Cunegonda ha ricevuto in dono la vita.

Er. In fatti, toglier la vita altrui, è una facoltà comune ai più vili della terra, ma il darla poi, è opera o de' Numi, o de' Regnanti.

Rid. Caro Ernesto a rivederci: perder non voglio di mira la mia fedel Cunegonda.

Er. Principe? ci siamo intesi; io dipendo da vostri cenni.

Rid. Speriam trà poco partir da questi lidi Africani.

Er. Così spero dal Facitor superno.

Rid. Ernesto?

Er. Principe?

Rid. A rivederci, addio.

S C E N A II.

Ricchi appartamenti del Soldano con origlieri
Aladino, e Cunegonda da donna.

Al. **B**ellissima Cunegonda.

Cun. **B**invittissimo Re.

Al. Lo schiavo Italiano condannato al palo, era già al destinato luogo; e già il Chiaus a compir si accingeva l'emanata sentenza, quando la mia grazia giunse, e la giustizia sospese.

Cun. Sia sempre lodato il Cielo.

Al. Libero, e sciolto è tornato nella mia Reggia il reo.

Cun. Che posso dirvi o gran Re, mi obbligate a segno, che non ritrovo accenti per rendervi le grazie, e poi queste superbe spoglie ...

Al. Tutto è poco al merito della tua beltà. Egli stà qui fuora per cenno mio, acciò render possa le grazie a chi dalla morte l'ha

Lo Cuneg.

D

sal.

salvato. Ehi? lo schiavo Italiano a me.

Cun. E' sciocco

Al. Anzi furbo all' eccello ... eccolo : entra,
bacia riverente i piedi, di chi la vita ti dona

S C E N A III.

Pulcinella, e detti.

Pul. **A** Piede de vostra reverenzia ...

Cun. Sei salvo lode al Cielo.

Pul. Gnorsi, m'aveano portato a lo luogo addò
se paleano li terghè, m'avevano cò la panza
sotta attaccato ncopp'a no tavolone, m'ave-
vano scomegliato cò reverenzia, a la faccia
vostra parlanno; e già lo Chiàus cò lo palo ap-
puntuto me faceva lo servizio, quando è be-
nuto l' ordene de lo Re, e so stato liberato.

Cun. Che forte!

Pul. Lo tergo mio ave obbrecazione a la bella
faccia vostra, e a la lengua de lo gran Soldano
ccà presente; che pozzo dicere? io ve ne fac-
cio donazione, e conforme li frutte che pro-
duce na massaria toecano al patrone, accos-
si disponite de quanto produciarrà appries-
so; tutto sia vuolto, e bon prode ve faccia.

Al. Impara un altra volta, pensa, e poi parla.

Pul. Gnorsi.

Cun. De' Sovrani, o non se ne parla, o
se ne parla bene.

Pul. Gnorsi ... nè? è lo vero ca site fem-
mena comme se dice?

Cun. Sì.

Pul. Core mio ... collecienza vostra ... fim-
mo de carne ... lassateme sbasà.

Al. Con chi?

Pul. Co stà giovane che m' ha salvato; io
da che la vedette mme jette a lo genio,
e io jette a lo genio a effa ... core mio,
amore mio, piezz'e panella mio.

Cun.

G.

T E R Z O .

Cun. Che dici !

Al. Sei folle !

Pul. Gnernò; lassateme fà; fimmo de carne ... core mio! spacca, e pesa, ccà stà Pollecenella tujo ... te sarraggio criato, e maritiello .

Al. Ojà ?

Cun. Che affastelli tu !

Pul. Lassateme fà ... fimmo de carne, lo bello piace a tatte, lo doce è caro, lo taele se fà alliccà .

Al. Si può soffrir costui ?

Cun. Ma sai chi sono ?

Pul. Na femmena .

Al. Ma Principessa, bestia italiana .

Pul. E ve site ncrapisciata co mico! che bella cosa! chi lo boleva dicere, ca m'aveva da piglià na Prencepessa bestia italiana!

Cun. Zitto !

Al. Temerario !

Pul. Lassateme fà, fimmo de carne .

Al. In somma tu vuoi morir per forza ?

Pul. Gnernò .

Al. E ti par Cunegonda bocon per te ?

Pul. E perchè nò ? a fte cose lo genio trasportà; chella s'è siffata co mico, e chiammence fonzo .

Al. E uno schiavo appena dalla morte catapato, pensar può ad amori, e tenerezze ?

Pul. Simmo de carne, che d'è ?

Cun. Ma come ti fogni, che io ti porti amore ?

Pul. Ca m'aviee fatta la grazia .

Cun. Per pietà, per compassione, per carità, essendo tu stato ad una catena istessa col mio Ri-

Pul. Gnorsi Ridolfo . (dolfo .

... di Germania e fono mia

A T T O

un. Sappilo, e tronea quell' inutili detti,
che ti possono nuocer non pote.

Pul. Uh!

Al. Sappilo bestia, ed involati da noi...
per non amareggiar Cunegonda non ti
fo saltar la testa dal busto.

Pul. Tanta grazie a bosta paternità.

Al. Veh che soggetto d' aspirare all' amor
di Cunegonda!

Pul. Ch'è stato simmo de carne....

Al. Parti, fuggi, dileguati da noi. *fiero*

Pul. Stateve buono, pozzate avè la sciorte
de lo scarfalletto.

Al. E qual' è?

Pu. La panza tutta pertosa, e no manecorda de-

Al. Che detto hai tu? (reto.)

Pul. La panza tutta pertose ricamate, e no
manto da dereto.

Cun. Và, sei salvo: fatti veder da Ridolfo.

Pul. Comme volite: lo Gielo ve pozza improp-
fecà. *vis.*

S G È N A IV.

Aladino, e Cunegonda.

Al. Sei contenta cata mia Cunegonda?

Cun. S (Nami assistetemi). Vi rendo grazie

Al. Siedi meco. (infinite.)

Cun. Ah Signore...

Al. Siedi, non disgustarmi nel punto, ch'
io penso alla tua felicità.

Cun. Ma io...

Al. Siedi, siedì voglio così.

Cu. Ubbidisco (ecco il fulmine previsto) *videtur*

Al. Cunegonda lo crederesti? io sospiro per te!

Cun. Per me!

Al. Per te: da che scoperta ti sei, ho perduto il
riposo; la tua bellezza, il tuo coraggio, la

5

T E R Z O:

tua costanza m' hanno l' anima incatenata.

Cun. Ah Signore ...

Al. Finisci prima d' ascoltarmi; Zalmira stava già per salir sul trono, or l' ho deposta, e forse dal busto farò saltarle la testa.. Ad occupar il suo luogo nel mio cuore, e nel mio Trono io ti propongo, e consiglio; Regina d' Egitto l' Africa ti ubbidirà, e sarai la mia più cara, la mia più bella, la mia più dolce fiamma, finchè in vita mi serba il Ciel cortese .

Cun. E Ridolfo mio sposo ?

Al. Farò , che libero vada ne' regni suoi .

Cun. Ah gran Re, e come così diverso vi trovo da quel che vi sperai ! Ad una Real donna maritata s' offre scettro, e corona! e l' onestà s' insulta? sappiate lo se nol sapete ancora, che una mia pari una sol volta in vita arde d' amore; qual pensier terribile, e funesto vi sor-ge in mente per oscurar la vostra gloria , e per render infelici due sposi fedeli , legati sull' altare in faccia al Cielo, col sacro laccio d' Imeneo ! qual beltà in me trovate, che vi sorprende a tal segno? afflitta, immersa in mar di pianto, e dalle sciagure oppressa, qual amor può destarvi la sventurata Cunegonda? Ah no, mio Re, mio protettor, mio Nume; vinca il senso ribelle, la vostra bella virtù; siano ammiratori della vostra clemenza i popoli soggetti, e non censori d' un colpevole amore ... Ad ogni evento però, è dover che sappiate; che morir saprò mille volte . che mancare a miei sacri doveri ...

A T T O

Troppo dicesti.

Cun. E' sempre poco, quanto si dice in favor dell' onore, e del giusto.

Al. Io non son uso ai rifiuti: ardo per te d' amore, e soddisfar voglio ad ogni costo quel desiderio ardeate, che mi è nato nel cuore; se il pregar non giova vinca la forza: olà?

Mus. Signore.

Al. Nel mio ferraglio sia rinchiusa costei, pena la vita, se con anima vivente parlar si lasci; sia dalle ancelle nel bagno condotta; questa notte al mio piacer la destino. A Ridolfo si raddoppino le catene, che finora portò, e chiuso in un carcere attenda il suo destino.

Cun. Ah Signore.

Al. Non ti sento, tu parlasti, io parlai; se amore e grandezze non vuoi, avrai donna altera, ed orgogliosa, sangue, stragi, rovine, e morti.

Cun. Numi del Ciel potenti! e qual fulmine è questo che mi piomba sul capo! e come dalle stelle precipito agli abissi! e come si è cangiato il cuore di Aladino! ecco perchè scoprire non mi volea mi pento, ma il pentimento è tardo.... Ho subissata Zalmira! ho rovinato Ridolfo! ho perduta me stessa! Misera, e che farò? in tal periglioso evento datemi voi eterni Dei consiglio. *via trà le guar.*

S C E N A V.

Di nuovo Cortile.

Ernesto, Ridolfo, e Pulcinella.

Pul. **A** Utezza mia..gioja mia, bellezza mia.

Rid. **A** Che vuoi?

Pul. Mo è nato bene mio, mo è nato!

Rid. Chi?

Rid. Lo so, mercè i prieghi di Cunegonda.

Pul. Gnorsì, s'allecordaje de me, e lo cielo quanno trona, se pozza allecordà d'essa.

Rid. Ebbene!

Er. A che vieni?

Pul. Vengo pe stà sotto a li piede vuoste, fimmo state a una catena nziemo, si v'aveffe fatto quà lgarbo perdonateme...lo fallire è da eroje, e lo perdonare è da ciuccio.

Er. Mi fà rider costui.

Rid. Bastafol dirti, che è stato il mio follie vo: faresti pronto a venir con noi in Europa?

Pul. Gnorsì; addò mettite la faccia vostra, nce mettarraggio li piede Autezza mia.

Er. Ebbene: stà in te.

Pul. Gnorsì, me pare mill'anne de tornà a li paise nuoste; ccà non ce stanno maccarune, non c'è capezzale, non c'è fecato fritto, e no galant'ommo se more.

Rid. Ritirati: vien Arsace.

Pul. Collicienza vostra. *via.*

Rid. Addio.

S C E N A VI.

Arsace sollecito, e detti.

Ars. **P**Rincipe di Germania ad offerirti io vengo tutte l'armi di Egitto, che pendono dal mio cenno. Il Soldano Aladino ebro di amore infano per la tua Cunegonda, obblia i meriti miei, la beltà di Zalmira, ed i più sacri doveri d'amore, e d'amistà: nell'interno ferraglio è dalle guardie condotta a forza la RealPrincipeffa; e tu farai trà poco carico di catene in...

Er. Che ascolto! all'armi dunque, all'armi; ho qui presso alle sponde uno stuolo di famosi guerrieri.

Rid. Se fedeltà mi prometti, amicizia ti giuro.

Arf. Sì, fedeltà ti prometto, e caro mi sarà l'amor tuo... Ah! giacchè per i rimorsi suoi mi balza il cuore nel petto, e il cielo m'ispira, svelar vi voglio un arcano, che stupir vi farà; lo credereste? figlio son'io d'un Eroe Cristiano, che morì pugnando gloriosamente sotto le Austriache insegne.

Rid. Che dici?

Er. Che narri?

Arf. Il vero.

Rid. Il tuo padre chi fu?

Arf. Il Generale Farfaix. *surpresi.*

Er. Farfaix!

Arf. Appunto.

Er. Il General invitto da cui appresi a trattar l'armi, e regolar le schiere!

Rid. Farfaix il generale impreggiabile, che fè tremare sotto le Austriache bandiere tutto l'imperio Ottomano! Figlio tu di Farfaix! quell'Eroe glorioso, che morto ancora si conserva come un tesoro il suo cenere nel gran Tempio di Vienna! E tu suo figlio vivi qui da infedele, e nemico del cielo, con tua sorella Zalmira.

Arf. No, Principe, nemico non son del cielo per volontà, o perfidia; ma dura necessità, a ciò mi astringe; preso fui sopra di un naviglio con mia sorella, mentre colla nostra nutrice, e servi solcavamo l'Adriatico mare per approdare a Smirne, dove un fratello di mio padre carico d'anni, e ricco a dismisura, colà ci voleva per lasciarci

ci eredi de' suoi confiderevoli beni : avevo un lustro, ed anni due, e men di me Zalmira, quando combattuto il naviglio, e preso da barbari Corsari, tutti perirono i nostri, e vittime restarono e del ferro, e dell'onde.

Rid. Che pietà!

Arf. Feci con mia sorella qualche compassione a barbari Africani, forse per la tenera età; fummo così pargoletti in Egitto portati. Io crebbi in Corte, Zalmira in un ferraglio, e crescemmo insieme in quella legge, che i vecchi Musulmani ci insinuarono d'abbrac-

Er. Che mai faceste? (ciare.)

Arf. Fanciulli, inesperti, in terreno straniero, privi di soccorso, e consiglio siam degni di pietà se allor fallimmo; io sono al fine col progresso degli anni, e del mio valore, General divenuto, e Zalmira del Regnante Aladino la più favorita Suldana.

Rid. O eventi!....

Arf. Ecco le guardie reali, a cui precede l'Eu-

Er. All'armi.... (nuco Mustafà.)

Ar. Adagio; finchè non si raccolgono i guerrieri, prudenza usar conviene; lasciate operare a

Rid. Di te mi fido. (me.)

S C E N A VII.

Mustafà con guardie, e datti.

ius. **V** Olira gran Suldano frà catene Rido lso, e carcerato.

Rid. A me?

Mus. Così avir ordine; a voi! *alle guardie.*

Arf. Indietro: al carcere destinato io stesso lo

Mus. Ma io.... (conduca)

Arf. Tu fai chi sbra....

Arf. Partite ; farà ubbidito il Re .

Muf. Compatira...andara... via con le guardie

Arf. Uditti il comando crudele ?

Rid. Intesi ... che faremo ? ... di Cunegonda mi spiace ...

Er. Non è più tempo Signore d'inutili que-

Rid. All' armi . (rete , all' armi .

Arf. Sentite : un colpo faremo , se il ciel protegge il pensiero , di cui se ne parlerà per molti secoli , e molti ; io scosso da miei rimorsi , e or più che mai , che un Principe Germano qual a fronte mi vedo , voglio ritornare in grembo della mia Cattolica nativa legge .

Rid. O caro amico !

Er. O sublime pensiero !

Arf. Dunque all' opra ; la notte avanza , ed il tempo è propizio , voi con i vostri guerrieri affalite il ferraglio dove stà Cunegonda , ed io ad arte ne scemerò i custodi : io da suoi appartamenti ov' è custodita Zalmira la rapirò nel tempo istesso , con quante gemme aver si trova , ed imbarcandoci uniti usciremo questa notte d'Egitto .

Rid. Siam pronti . (to .

Er. all' opra .

Arf. Il ciel m' ispira , e proteggerà il mio disegno . tanto più , che al nuovo giorno intende il Soldano troncar la testa a Zalmira ... così salvi tutti saremo ... se con guardie , o navigli c' incontrerem per la via , punto non dubitate ; son troppo rispettato , e temuto ; io parlerò nè sospettar potranno del nostro ardito di-

Er. All' opra . (segno .

Rid. A noi .

Er. Ardire .

Rid. Coraggio .

Arf.

Arf. O tutti salvi in Europa, o tutti estinti in Egitto. Nume vero, ed eterno, che dall' empireo in cui regni, vedi, e penetri il mio cuore, reggimi tu; son tuo ribelle, è vero; ma ribelle pentito, che volontario ritorna sotto le tue bandiere ... venite ... *via.*

Rid. Pulcinella?

Pul. Signò?

Rid. Vieni.

Pul. Addò?

Er. Ai coraggio? *solleciti assai.*

Pul. Gnorsi.

Rid. Hai valore?

Pul. Gnorsi; si mme vedite fuire, corrocchiù de no volante.

Rid. E vieni, eccoti un ferro! *li dà una spada*

Pul. Vengo.

Rid. Andiamo ... Ernesto?

Er. Signore?

Rid. Fidiamo nel cielo.

Er. Andiamo. *viano.*

Pul. Dove si vâ? e che faccio! coraggio

Pulcinella ... e lloco te voglio: cuor di leone ... ma io l'ho di coniglio! Dunque che far dovrò ... Numi consiglio. Auh! mo vorria trovâ chillo puorco de Mustafâ pe le chiavâ na fiocata a lo vellicolo, e farele ascî la punta pe l' uoffo pezzilo de lo cranio! ... lassamen' ire, ca è fatto notte ... e io aggio no mmalora de vizio, che quann' è notte non ce vedo ... sento mbrofoliare ... foss' isso ... Mustafâ.

S C E N A VIII.

Mustafâ armato, e detto.

Mus: **A** S ba galla aillà ... che facira quâ?

Mus. Cancara star cosa onorata?

Pul. Star bubone, ascira nfaceia, e inposternar

Mus. Hallas ba gal allì ... (tutta.

Pul. E battenne ca te sbennegno.

Mus. Star armato! volir provar con arma.

Pul. Provar, porco de la Rocca, tu e Mametta.

Mus. E venira, facira sotto.

Pul. So lesto ah, eh, eh, ih.

entrano combattendo.

S C E N A IX.

Un Marinajo ubbriaco, che porta sulle spalle una gran valige, e due stivali, legati all'istessa; indi di nuovo Pulcinella, e Mustafà combattendo,

Mari. **C**He notte oscura! come trovar la sponda del fiume dove stà la nostra nave ancorata? ... Diavolo! devo consegnar questa valige, e questi stivali, che l'amico di Ridolfo m'ha dato... Ho bevuto tre bottiglie di vin di Borgogna... e la testa mi gira... non posso più (butta la valice a terra con i stivali) Chi mi urta? ... elà? ... son Marinarc del gran Ernesto ... e di bel nuovo? (cade a terra) Uh come camminano le stelle! come corrono! ... chi sà dove vanno? ... ahù... gli occhi voano dormire; ahù... ahù... ahù..

si addormenta al lato opposto dove stà la valice

Quì di nuovo Pulcinella, e Mustafà combattendo

Pul. Ah canaglia: fatt' arreto!

Mus. Volir vedere fina.

Pul. E mena....

Mus. Tirara ...

Pul. Ah!

Mus. Eh!

Pul. Oh! (mme pare che l'aggio passato, da parte, a parte!) *Mus*

Mus. Ih! (avir passata pancia!)

ognuno crede d'aver ucciso l'avversario.

Pul. Aggio acciso a Mustafà!

Mus. Avir sventrata a Pulcinella!

Pul. E beccotillo nterra itiso .

tastando i stivali, e la valice .

Mus. Eccolo star distelo morto .

tastando il marinaio ubbriaco che dorme.

Pul. Cheste sò le gamme... chesta è la panza..

l'aggio acciso tunno! (tasta i stivali, e la valice, come sopra, mmahora com'm'ha ntorzato li piede, creò che la spata era melenata!

Mus. Questi star piedi... questa star pancia...

questa star capo... (tasta il marinaio.

Pul. Non lo voglio lasfà ccà, se pò trovà, e se pò dà la corpa a me .

Mus. Non volir lasciar quà in terra potir dara sospetto .

Pul. Mo me lo ntorzo ncuollo, e lo jotto dint' a lo sciumo ccà vicino .

Mus. Or mittira sulle spalle, e menara dentro a nostro Nilo .

Pul. Ah Mustafà mariuolo!

se l'accomoda sulle spalle balice, e Rivali.

Mus. Ah Pulcinella natanasit .

si pone sulle spalle il marinaio .

Pul. Vienetenne .

Mus. Venira .

Pul. Oh! ch'è muorto Mustafà!

Mus. Oh! star morto Pulcinella!

mentre all'oscuro

Mus. Ajutara .

Pul. Sarva , sarva .

Mus. Fuggira . e fuggono spaventati , buttando i supposti cadaveri .

S C E N A X.

Larga spiaggia formata dal Nilo ; navi pronte alla vela , e soldati sopra di esse armati all' uso Europeo . Dalla più maestosa , ponte che cala a terra , per cui salir si possa alla nave .

Arface , Ridolfo , Ernesto con soldati Europei tutti con ferri nudi , come se terminata avessero allora l' orrenda pugna con le guardie reali . Cuneg. Zalmira , Muriolletta solleciti per imbarcarsi , indi Pulcinella , infine Aladino con poche guardie , ma tutti con ferri nudi .

Arf. **V**ENITE amici cari , venite ; tutti gli ostacoli sono vinti ; le guardie di Aladino tutt' in fuga rivolte non osano resistere al balenar de' nostri acciari .

Rid. Pur temo !

Arf. E di che ! Ecco la tua Cunegonda : ecco la mia Zalmira : ecco Muriolletta . .

Rid. Non temo il valor di Aladino , e de' suoi guerrieri , or che nella mia destra nudo lampeggia il ferro ; temo , che l' indugio nuocer ci possa ! siamo alfine nel cuore di Egitto .

Er. Dunque all' imbarco ; ascendiamo la nave .

Cun. All' imbarco .

Zal. All' imbarco ; forse sotto altro cielo avrò meno affanni , e sventure .

Er. Forse troverete chi avrete . . .

Pul. Gno fimmo leste?

Rid. Tanto tardare? perchè?

Pul. Vettoria, aggio acciso Mustafà. (e po è refuscetato!)

Rid. Poco male: vò sulla nave.

Zal. Oimè!

Arf. Che fu?

Zal. Giunge Aladino con faci ed armi.

Rid. Venga.

Er. Ci trova preparati.

Arf. A noi.

S C E N A U L T I M A .

Aladino con poco avanzo delle sue guardie tutti con ferri nudi, e faci; e detti.

Al. **P**ERfido Arface pur ti raggiunsi al fine, fellone così si tradisce il Re!

Arf. Indietro Aladino, se ti è cara la vita, qui non si tratta d'usurparti l'impero, si pensa solo, salvar da lacci tuoi, chi non meriti di servire.

Al. Stelle! e tu li salvi?

Arf. Io li salvo, e li conduco in Europa; esci d'inganno, se vissi finora da Musulmano, voglio morir qual nacqui da Cattolico fedele.

Al. Ah traditore! il tuo sangue

Arf. All'armi tutti.

A 3. All'armi!

Qui Ridolfo assale Aladino, ed Ernesto, con Arfac. il resto delle guardie reali al fine sono vinte e poste in fuga; e cade vinto a piè di Ridolfo Aladino.

Al. E' vero! da terra.

popoli soggetti; se nemico mi vuoi paventami son tuo nemico; nella Germania ti aspetto, in campo aperto, ed armato; o pure attendimi qui nell' Egitto, da guerrier, non da schiavo, con un mare di armati a subissarti: se amico poi mi vuoi, ecco le braccia, amicizia ti giuro. Quelle son nostre navi, quelli son nostri armati; Arface nacque Cattolico, e tale morir vuole; Zamira al voler del fratello piega rispettosa la fronte: onde lagnar non ti puoi, che a te nulla si tolga che di ragion ti aspetti: Goditi i Regni tuoi, vivi alla tua grandezza, e lascia, che a Regni nostri torniamo ancora noi: al tuo nobile fianco torni l' illustre acciaio, e sia la ragion, non la forza, che virtuoso ti renda, e ti costringa ad amarci.

Al. Sì, caro Prence Ridolfo, ecco le braccia, ed amicizia ti giuro; per poco almeno trattenetevi qui quanto di preziosi tesori facci empir il tuo legno...

Rid. No, caro amico: gemme non mancano a noi; accetto il tuo buon core, e ricuso l' offerta; il pregievol tesoro, farà la tua verace amicizia.

Al. Dunque.

Rid. Addio: favorevole è il vento, all'ordine le navi, restati, addio; partiamo amici tuoi?

Al. Sì; e questo reale impronto, segno dell' amicizia mia, sia la vostra guida, e salvezza, il Mediterraneo solcando; e giunti nell' Europa ricordatevi di me.

Rid. Sarai l'amor d'ognuno, sarai l'affetto mio.

Al. Ridolfo? amici?

Tutti. Addio per sempre.

Al. Addio.

Il fin. della Commedia.